AGRICOLTORI SOVIETICI IN AMERICA

Sono giunti a Des Moines, nello Stato americano dello Iowa, i componenti una delegazione di tecnici agricoli della Unione Sovietica, tra cui il ministro dell'agricoltura dell'URSS, V.V. Matscevich (a destra). La delegazione, che visiterà alcune grandi aziende agricole statunitensi, è stata accolta all'aeroporto da bimbi delle scuole della città con cartelli di saluto in russo

INTERROGATIVI DI ATTUALITA'

Bere o non bere?

Secondo il consiglio del medico è necessario, ma è dannoso farlo smodatamente, e ingerire liquidi freddi non porta alcun vantaggio, se non quello della consolazione immediata

Col ritorno dell'estate e dei primi giorni canicolari, risorge ogni anno l'eterna questione per il profano di cose igienico-salutari: bevo o non bevo? E se bevo, che cosa debbo bere?; se bevo quando mi fermo; cioè quando posso bere? La mia oramai — ohimè — abbastanza lunga esperienza di vita mi dice però che il dubbio non tormenta a lungo. Dire che la umanità, di fronte all'impellente bisogno di bere, quando la sete si fa sentire con tutta la sua prepotenza, non è capace di trovare una giusta via di mezzo. V'è chi si da al bere smodato; alle ghiacciate colossali; ai gelati monumentali, e chi resta al secco, chi soffre. I primi sono del parere che l'acqua non fa male; che se l'organismo lo richiede, bisogna farla fluire a modo e misura. I secondi sono del parere contrario, guardano gli altri come se fossero addirittura dei viziosi, affermano che bere è un palliativo, poi la sete torna.

Chi ha ragione fra tutti? Si deve bere o no? E che cosa e quanto si deve bere? Prima di trovare risposte alle domande che ci siamo posti, seppure riusciremo a trovarle, bisogna chiarire che cosa serve l'acqua nel nostro organismo. L'acqua nel nostro organismo serve a molte cose, anzi i vecchi e i moderni fisiologi sono d'accordo (anche nella disparità dei secoli) che «se l'acqua ingerita è insufficiente, non vi è compatibilità con la vita». E, a volerla dire con Hoppe Seyler, si può aggiungere lo slogan oramai famoso «l'organismo nasce e si sviluppa nel l'acqua corrente».

Utilità dell'acqua

Dunque, l'acqua non deve mancare, tanto più che il corpo umano della persona adulta è composto di acqua per il 58-67 per cento del suo peso. Anzi, si soggiunge da parte dei fisiologi, se il corpo umano perde di più del 10 per cento della sua quantità d'acqua, cade in malattia, se la perdita supera il 20-22 per cento, si ha la morte. Quando i lettori, che appartengono alla prima schiera, leggeranno queste righe, si precipiteranno al primo chiosco ed ordineranno una ghiacciata grande così. Ma ci vadano adagio. Non abbiamo ancora finito.

Dov'è l'acqua nel nostro organismo? L'acqua è nelle cellule, l'acqua è tra le cellule, nei cosiddetti interstizi, l'acqua è dunque dappertutto. Infatti distinguiamo un'acqua intracellulare, che sta perciò dentro le cellule, ed un'acqua extracellulare, che sta fuori delle cellule. Ma l'acqua non passa così a capriccio fuori e dentro le cellule: la sua presenza è necessaria ai processi vitali di ogni singola cellula e staremmo freschi se la signora acqua avesse piena libertà di andare e venire come una donnetta curiosa e petulante. No, la circolazione dell'acqua è regolata da un insieme di fattori. Vi sono prima di tutto degli ioni minerali, che regolano l'afflusso dell'acqua; e se ne hanno particolari per i due tipi di acqua. Così, mentre i sali di potassio e fosforo regolano l'acqua intracellulare, l'ultima a scomparire, quella che il corpo difende tenacemente; i sali di sodio e di cloro regolano l'acqua extracellulare, ch'è più grandolona della prima e che passa con facilità dal sangue ai tessuti e dai tessuti al sangue.

Tutto questo meccanismo di regolazione, al quale si aggiungono le siero proteine, che hanno una duplice funzione di trasportare acqua e di regolarla, tende a non far mancare l'acqua ai tessuti, compreso il sangue, e a farla scorrere. Quali sono le cause per le quali l'acqua può venire a scarseggiare? Sono molte; s'innestano in malattie varie, riguardano alterazione degli elementi preposti alla regolazione del l'acqua nell'organismo; e, fra tante cause, una ve n'è, e che c'interessa qui: l'aumento della temperatura esterna. Quando la temperatura esterna aumenta, l'acqua fugge in maggior copia dall'organismo. Se alla calura si uniscono altri due fattori, che entrambi aumentano le calorie del corpo, cioè la fatica muscolare e una dieta troppo calorica, si può avere il surriscaldamento improvviso del corpo, come un motore che giri al massimo e che abbia poca acqua nel radiatore: il motore bolle, si dice in gergo automobilistico; l'uomo ha preso un colpo di calore, si dice in linguaggio medico. L'alta temperatura esterna aumenta la perdita d'acqua per due ragioni: perchè aumenta la cosiddetta perspiratio insensibilis e perchè aumenta la evaporazione attraverso il respiro.

Abbiamo detto che l'acqua deve scorrere per far vivere bene e far crescere bene l'organismo umano. E scorre. Scorre attraverso i reni, diventando urina e portando con se le scorie del ricambio; scorre insieme alle feci, con lo stesso scopo; scorre attraverso la pelle, con quella minima sudorazione che però quando fa caldo aumenta, diviene sensibilissima, tanto da dare fastidio, e ci bagna come se fossimo in un fiume; scorre infine attraverso il respiro, evaporando.

Quando il sole picchia, il corpo umano deve difendersi dal calore esterno, aumenta la sudorazione coll'intendimento di raffreddare il corpo stesso. Ma, aumentando la sudorazione, perde acqua; le calorie crescono e si ha bisogno di una quantità maggiore d'acqua. Inoltre, quando fa caldo, anche la respirazione aumenta (tachipnea da caldo) e anche qui si ha una perdita d'acqua. I fattori che difendono l'acqua intracellulare la tengono stretta, sicchè è l'acqua extracellulare la prima a fare le spese. Se la faccenda prosegue, si ha perdita anche di acqua intracellulare, il che significa con ogni probabilità la morte.

Origine della sete

Le cinque vie, che l'acqua segue normalmente quando viene ingerita, danno segni di secchezza. I tessuti divengono aridi; i reni secernono poca urina, che è molto concentrata (durante il caldo sono frequenti le coliche da calcoli); la pelle non «respira» più e diviene secca; le feci divengono asciutte e sopraggiunge stitichezza; si diviene magri perchè l'acqua del sottocutaneo (del sotto pelle) va prosciugandosi e perchè anche i grassi si liquefano; l'organismo è tutto teso a spremere acqua dal suo seno. L'insieme di queste sofferenze, è appunto la sete.

Ma allora ha ragione il bevitore? Allora, sotto a bere. No. Anche l'eccesso del bere porta le sue conseguenze nefaste sul tubo digerente prima di tutto e su altri organi interni. L'ingestione di liquido ghiacciato porta conseguenze a carico del fegato e dello stomaco (catarri gastrici ed epatici da cibi freddi). Da questa ultima precisazione se ne ricava immediatamente una conseguenza logica; che, mentre il bere è necessario, il bere smodatamente è dannoso ed il bere liquidi freddi non porta alcun vantaggio, se non quello della consolazione immediata.

La sete ci previene, diminuendo le tre cause che aumentano il quoziente calorico del corpo umano. La prima causa è il caldo esterno; bisognerà pertanto difendere il corpo dal caldo esterno, vestendo adeguatamente, di vestiti leggeri, che lasciano respirare la pelle ma che rappresentino anche un giusto cobente interposto fra la pelle e l'aria; via evitando di esporsi all'azione cocente dei raggi solari.

La seconda causa è la fatica: il muscolo, lavorando, produce calore. Per questa ragione si dovrà evitare gli sforzi muscolari violenti e prolungati nelle ore più calde. La terza causa è una alimentazione troppo ricca di calorie. Dunque, l'estate ha i suoi cibi. Le sostanze che producono maggior quantità di calorie sono le proteine e i grassi. L'alimentazione a base di carne e dunque limitata molto; fra le carni sono da scartare le carni di maiale e di selvaggina che producono un sovrappiù di calorie ad alta azione dinamico-specifica. Anche i grassi dovranno essere ridotti al minimo. Si eviti il grasso animale e si condisca con grasso vegetale, ed anche questo in quantità ridotta.

Si può abbondare invece in frutta e legumi, che, seppure hanno un potere calorico di poco inferiore a quello carneo, anzi per certe specie uguale, provocano un aumento minore della temperatura del corpo, ed inoltre apportano grande quantità di acqua. Malgrado ciò, malgrado cioè le cautele anti-sete, la temperatura può essere così alta da provocare ugualmente perdita di acqua e quindi sensazione di sete.

Si beva con moderazione e si scelgano liquidi non freddi. Le bevande a temperatura di poco inferiore alla ambientale sono quelle più tollerate. Si scelgano liquidi che abbiano altre funzioni come quella di «far scorrere l'acqua». Una di queste bevande è il tè tiepido. Il tè è liquido, tonifica, e quindi combatte lo stato depressivo proprio della stagione estiva, ed è diuretico, cioè aumenta l'urinazione, facendo scorrere l'acqua (1).

I gelati non sono raccomandabili. Oltre ad essere dannosi per la loro bassa temperatura, aumentano, specie se composti di crema o di cioccolata, il numero di calorie alimentari, che in estate invece vanno tenute piuttosto basse, come abbiamo già detto.

Dopo queste modeste chiarificazioni, credete che i lettori modificheranno il loro atteggiamento nei confronti della sete? Ne ho i miei dubbi.

A. M. CAVALLOTTI

(1) Altre bevande raccomandate sono i liquidi contenenti piccole quantità di sali, che vengono sperperate dall'organismo insieme all'acqua. In Italia abbiamo ottime acque minerali blevemente saline. Se la sete è intensa, è raccomandabile infine acqua e zucchero. L'acqua zuccherata è il medicamento basilare del colpo di calore.

Trentasei gradi all'ombra: tutti cercano refrigerio all'arsura

LA GERMANIA DEMOCRATICA AL FESTIVAL DI LOCARNO

"Più forte della notte" è un'opera sconvolgente

Il più bel film tedesco del dopoguerra - La storia di Hans Lonig, dirigente del partito comunista - La lotta contro Hitler - Magistrale regia di Slatan Dudow

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LOCARNO, luglio.

Quante volte non ci siam chiesti perchè mai la vita e la lotta dei militanti comunisti durante il perido fascista non sia mai stata scelta come argomento di un film? Certamente tutti abbiamo pensato quale straordinario personaggio potrebbe essere quello dell'operaio comunista che dopo aver partecipato nell'altro dopoguerra all'occupazione delle fabbriche ha poi continuato, in prigione, al confino, all'estero, e nei periodi di sorveglianza in città, la lotta clandestina, gettando le basi da quello che fu poi il meraviglioso esplodere rivoluzionario della resistenza partigiana. E anche molti registi nostri hanno accarezzato un qualche progetto del genere. Purtroppo però il cinema italiano, che pure ha prestato tanta attenzione ai problemi della lotta antifascista, della resistenza e del dopoguerra, manca ancora di un'opera simile, la struttura della nostra produzione, la potenza palese e segreta della censura sono riuscite a evitare con inesorabile puntualità la realizzazione di un tale progetto.

A Berlino invece, Jeanne e Kurt, soggettisti, e Slatan Dudow, regista, hanno potuto realizzare, sulla lotta antinazista dei comunisti, dal 1933 al 1945, il più bel film tedesco del dopoguerra: Più forte della notte.

Violenza nazista

Nel 1933, in Germania, sale al potere Hitler. Pare che la maggior parte dei tedeschi non si renda conto di quel che vuol dire questo fatto. Ad Amburgo, dove lavora Hans Loning, dirigente del partito comunista, la situazione nelle fabbriche e nella città è confusa. I comunisti invitano immediatamente tutti i lavoratori a unirsi in uno sciopero generale contro Hitler: ma i socialdemocratici sono contrari, i sindacati diretti da elementi incapaci o traditori, non vi aderiscono. Così l'unica forza in grado di opporsi alla violenza del nazismo resta inattiva: la classe operaia, divisa e discorde deve piegarsi. Ma non si piegano i migliori militanti comunisti. Braccati dalla polizia che ha il suo nome sulle liste nere Hans Loning incomincia un periodo di attività illegale. A casa deve lasciare la moglie che aspetta un figlio e che, con una meravigliosa serenità, affronta da sola un così difficile momento. Riconosciuto casualmente da un informatore Hans viene però arrestato e dopo aver subito la rabbiosa violenza degli interrogatori nazisti, senza una parola, senza un lamento, viene messo, insieme a un fedele compagno, in campo di concentramento. E' proprio il giorno in cui sua moglie dà alla luce un bimbo.

Purtroppo altri comunisti spaventati, diventano facili sostenitori della teoria del «momento buono», primo passo, inconscio, sulla via del tradimento. Intanto la maggior parte dei tedeschi, facile preda della demagogia hitleriana crede davvero nelle promesse di una grande Germania.

Passano gli anni e per una sempre più grande Germania viene scatenata la guerra mondiale. Alcuni mesi dopo parecchi comunisti vengono rilasciati dai campi di concentramento. Anche Hans torna a casa. La moglie è al lavoro; è il figlio ad aprirgli la porta: un bimbo di sei anni che non conosce suo padre. In questa scena bellissima, più ancora che nelle scene di violenza nazista, risalta tutto l'orrore della disumana azione poliziesca che cerca di distruggere la personalità degli uomini, di sbrazzare le famiglie; e balza anche vivo la grandissima umanità dei combattenti che conoscono tutto il valore e la bellezza della vita, della famiglia e sanno farla trionfare.

Lavoro difficile

C'è però anche chi si arrende, cedendo alla solitudine, allo scoramento. La moglie dell'amico di Hans vive ormai insieme a un comunista che ha rinunciato alla lotta. E' su questi, naturalmente, che la Gestapo si rivolge, per invitarlo a diventare un delatore. E dove non basta la persuasione intervengono le minaccie. Naturalmente Hans e i suoi compagni, pur sotto il severo controllo della polizia, non hanno rinunciato alla lotta. L'aggressione hitleriana all'Unione Sovietica è una nuova spinta a intensificare il lavoro. Si tratta di riallacciare i rapporti con i vecchi militanti, di ristabilire le cellule, l'organizzazione. E c'è anche un altro lavoro, più difficile e a lunga scadenza, di cui Hans però comprende la necessità e l'urgenza, lavorare anche nelle file di quelle che sembrano le più compatte organizzazioni naziste, perchè anche tra quei giovani ci sono elementi che domani dovranno contribuire a riedificare il paese.

E' un lavoro difficile, pericoloso: ci si trova nei prati delle colline come per una scampagnata, o in riva al mare. Pare di rivivere i tempi in cui anche i nostri dirigenti, sotto il fascismo, si ritrovavano a far Pasquetta nei campi e prima di lasciarsi, lontano dalle orecchie indiscrete facevan risuonare le note dell'«Internazionale» o di «Bandiera rossa».

Ma il lavoro, la lotta non può conoscere soste. Soprattutto ora che le prime disfatte degli eserciti hitleriani davanti a Mosca e a Stalingrado, incominciano ad aprire gli occhi a qualcuno.

E la lotta vuole le sue vittime. La polizia tiene gli occhi aperti: i delatori fanno il loro turpe mestiere. Hans viene arrestato, insieme a molti compagni, e solo il suo amico più fedele riesce a salvarsi grazie al pentimento della moglie che viene arrestata al posto suo.

Per Hans — glielo aveva ripetuto tante volte la polizia — questa volta è la morte. E la affronta con una serenità, con una sicurezza tali da essere un esempio indimenticabile per i compagni. L'ultima lettera di Hans, come tante lettere dei condannati a morte della Resistenza di tutto il mondo è uno di quegli straordinari documenti di amore per la vita e coscienza quindi del valore del proprio sacrificio che lasciano chi li legge sconvolti e commossi.

Alla fine del film anche i più severi spettatori erano infatti visibilmente commossi; ed emozionato e commosso era Dudow che è stato oggetto di una immediata manifestazione di riconoscente simpatia.

Ancora commossi e sconvolti dalla sincerità e della verità del film ci vien da pensare all'entusiasmo con cui un film del genere potrebbe essere salutato in Italia da tutto il pubblico, in particolare dal pubblico popolare. E ci sembra ancora più assurdo quindi, che gli uomini e gli interessi che dominano il mondo del nostro cinema, gli impediscano invece di circolare sui nostri schermi. D'altra parte anche qui a Locarno, dove, da solo, è servito a dare un senso e una risuonanza eccezionale al festival che finora aveva raramente superato il livello della mediocrità, Più forte della notte, non è stato accettato come componente ufficiale della selezione della Germania orientale e ha quindi dovuto venir proiettato in visione privata.

PAOLO GOBETTI

Una inquadratura del film del regista tedesco Slatan Dudow «Più forte della notte»

LE PRIME A ROMA

CINEMA

Figlio di ignoti

Due coniugi vivono felici, ma, dopo alcuni anni di matrimonio, la loro unione non è stata ancora allietata dalla nascita di un erede; e quando la moglie si decide a interpellare i medici, sulla causa della sua sterilità, si sente rispondere, senza possibilità di equivoci, che non potrà mai avere figli. Al dolore, nell'animo dei due coniugi, segue il proposito di adottare un bimbo. Dopo lunghe ricerche, finalmente, trovano un amore di pupattolo robusto e sveglio. Attraverso una procedura molto complicata, riescono ad adottarlo, per così dire, a titolo di «prova», sotto la vigilanza di uno speciale comitato. La moglie, che ora si sente finalmente mamma, è felice e si affeziona ogni giorno di più al bimbo. Il marito, che fa il giornalista, è anche lui pronto a circondare il pargolo di tutto l'affetto, ma è tormentato da un dubbio: se il bimbo è figlio di persone corrotte, o tarate, come crescerà? Egli inizia, allora, per conto suo, una lunga inchiesta sui genitori del piccolo, che è stato battezzato col nome di Danny, e scopre, purtroppo, che la madre è morta nel darlo alla luce, mentre il padre è un assassino in procinto di essere giustiziato. Nel frattempo, il bimbo viene tolto alle cure della moglie del giornalista perchè si ritiene che il padre adottivo, con tutti i dubbi e i timori che ha sui genitori del piccolo Danny, non potrà mai amarlo.

Alla fine, tutto si risolve per il meglio perchè il giornalista ha capito che ogni bimbo, quando viene al mondo, a parte la sua costituzione fisica, ha davanti a se solo l'avvenire e che il suo destino dipenderà dall'ambiente in cui vivrà.

Il film, che inizia col tono della commedia patetica e umoristica, assume, ad un certo punto, un suo grado di drammaticità e finisce col mettere l'accento su alcuni problemi seri e importanti. Lo fa entro i limiti di un sentimentalismo a volte un po' facile, ma sempre con una certa dose di umanità. Un filmetto insomma non eccezionale, ma che, nell'attuale magra stagione, rappresenta quasi una eccezione. Ben diretto da William Keighley, *Figlio di ignoti* si vale del notevole «mestiere» di Gene Tierney e Ray Milland.

L'amante proibita

Questo film ci porta nel campo alquanto scabroso e delicato dei problemi psicologico-sessuali. Ecco di che si tratta: nella stessa casa vivono due sorelle, Evelyne e Vida, la prima delle due, esuberante e focosa, e sposata ad un uomo che aveva amato e che era stato un bravissimo ballerino, ma che ora è paralizzato dalla vita in giù; la seconda, pur essendo una bella donna sui 30 anni, ha già quel che si suol dire il «complesso della zitella».

Ma, ad un certo punto, entra in scena «lui», un «bello» da fumetti, che fa letteralmente girare la testa a Vida, la aspirante zitella. Però, il bel tenebroso capisce che, fra le due sorelle, la più dotata di temperamento è Evelyne; nasce una passione forte e travolgente. Vida si vede sfuggire il solo uomo che avrebbe veramente amato. Resa folle dalla gelosia, ella fa in modo che Evelyne, senza volerlo, provochi la morte del marito paralitico. Tuttavia, alla fine, sarà la stessa Vida a costituirsi.

Il film, insomma, vuol descriverci il dramma di una donna isterica, cercando anche di darne una spiegazione «psicologica»; ne consegue che il tono generale è teso, eccitato, a volte pieno di sottintesi erotici. Mai però, nel film si può ritrovare un accento di vera e umana drammaticità, ma la storia riesce a prendere lo spettatore. E ciò accade malgrado l'impegno con cui recitano Linda Darnell e Faith Domergue, e, su un piano minore, Dan Duryea e Rex Jason; e malgrado anche l'accorto mestiere di Stuart Heisler.

Tre ragazze a Broadway

Una grande rivista musicale sta per andare in scena a Broadway, quando, a pochissime settimane dalla «prima», viene a mancare la «soubrette» principale; l'impresario e il regista indicono perciò una specie di concorso al fine di individuare un nuovo talento. Tre sono le ragazze che rimangono in ballottaggio; vincerà infine la più giovane e simpatica fra di esse.

La commedia musicale in questione, reggendosi su questo esile filo conduttore, riesce a farci trascorrere un'ora e mezza di spettacolo abbastanza gradevole, grazie a una regia e a una coreografia piuttosto abili. La regia è di Stanley Donen.

Ritrovarsi all'alba

Una di quelle tante pellicole prezzolate che questo film, dedicato ai minatori dell'isola d'Elba, vorrebbe costituire un'esaltazione del lavoro. Forse, queste saranno state le intenzioni degli autori del film, ma dai risultati conseguiti ci sembra più opportuno parlare di una fumettistica e moralistieggiante storia, imperniata sulle vicende sentimentali della consorte di un laborioso ed affiatato ingegnere, insidiata da un suo spasimante, che fa di professione il contrabbandiere di stupefacenti. Il film si conclude con l'imminente tragedia in miniera e il regolamento interno della moglie pentita al focolare domestico. Il polpettone è stato dilettantesco diretto da Adolfo Fizzi e interpretato dalla giunonica Franca Marzi, da Philippe Hersent e D. Michaelis.

Vice

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Pro-memoria per l'on. Brusasca

Anche il Convegno di studi sulle piccole scene (organizzato in occasione del Festival Nazionale del GAD) si è concluso a Pesaro, come dalle cronache, con un ordine del giorno che suona sfiducia all'operato del Governo, ed in particolare a quello della Direzione Generale dello Spettacolo durante la infausta gestione Scalfaro. Dice il documento finale che il Convegno, espressa la «fiducia nell'avvenire del teatro filodrammatico», auspica provvedimenti «che ne favoriscano lo sviluppo e ne garantiscano la libertà». Questo dopo alcuni giorni di dibattito che avevano rappresentato, spesso, una vera e propria requisitoria contro la politica governativa in materia di censura teatrale.

Non è del resto la prima volta che dal Festival di Pesaro, indetto, e bene precisare, dall'ENAL, si levano voci a criticare l'attività del Governo. L'anno scorso il Comitato Promotore del Festival, di fronte al malcontento ed alle lamentele dei gruppi partecipanti, aveva finito col chiedere l'abrogazione della Circolare Ermini sulla censura, accusata di bloccare e rendere pressochè impossibile la vita delle filodrammatiche. Naturalmente Scalfaro, applicando anche nel teatro quella politica delle orecchie da mercante che ha reso così tristemente famoso il suo Governo, non ritenne neppure di dover rispondere, e la Circolare Ermini potè continuare ad infierire sulla vita delle scene minori.

Il problema però, anche alla luce del documento finale del Convegno, resta aperto, e ben farebbe il neo-Sottosegretario Brusasca a dedicare ad esso un po' del suo tempo. Un Sottosegretario il quale volesse legare il proprio nome alla abrogazione della mostruosa ordinanza di Ermini avrebbe diritto al rispetto ed alla considerazione degli uomini di teatro italiani, che troppo sono stati colpiti dal precedente Governo.

Vogliamo anche cogliere la occasione per ricordare al nuovo Sottosegretario che tra le eredità lasciategli dal suo predecessore è anche il problema della nuova legge, reso particolarmente impellente dalla prossima scadenza dell'impegno governativo. Non ignorerà l'onorevole Brusasca che tale impegno prevedeva il varo della legge entro il 31 dicembre. Siamo alla fine di luglio, ci sono i bilanci da approvare ed il Parlamento sta per prendere le sue vacanze. Sarebbe bene che il nuovo Sottosegretario facesse sapere qualcosa in proposito.

a. gi

Il Premio Pescara prorogato al 15 agosto

Si è riunito il Comitato promotore del Premio teatrale Pescara, il quale ha deciso, a parziale modifica del bando già annunciato, di ripartire i due premi di incoraggiamento nel seguente modo: per un'opera in tre o più atti: 1. premio L. 1.000.000; 2. premio L. 500.000; per un'opera in un atto: 1 premio L. 300 mila; 2. premio L. 200.000.

I premi saranno assegnati a Pescara il 31 agosto 1955 ai testi inediti che verranno presentati al concorso e alle opere messe in scena entro il corrente anno.

Il termine di presentazione dei lavori al concorso viene prorogato dal 15 luglio alla mezzanotte del 15 agosto.

La giuria è composta da: Leonida Repaci, presidente; Giovanni Iannucci, presidente della Provincia di Pescara e dell'Ente manifestazioni pescaresi; Vincenzo Chiola, sindaco di Pescara; Luigi Barbara, Ivo Chiesa, Giacomo Debenedetti, Enzo Ferrieri, Francesco Flora, Arnaldo Frateili, Luigi Illuminati, Manlio Masci, Remigio Paone, Lucio Ridenti, Icilio Ripamonti, Marcello Sartarelli, Giulio Trevisani e un rappresentante dell'Istituto del Dramma Italiano.

Notizie sulle Compagnie

Molte sono le intenzioni che si attribuiscono a Luchino Visconti per la prossima stagione. Tutte le maggiori Compagnie cercano di assicurarsi la collaborazione del prestigioso regista almeno per una regia. Si sa per certo che egli dirigerà per la Stoppa - Morelli - Mastroianni almeno lo Zio Vanja di Cecov, e per la Brignone-Santuccio la *Caccia alle streghe* di Arthur Miller, che per la prima volta apparirebbe sulle scene italiane. Una nuova formazione, che farà capo a Gabriele Ferzetti ed a Valentina Cortese, ha chiesto a Visconti di dirigere per lei *Liliom* di Molnar. Interprete maschile sarebbe, naturalmente, lo stesso Ferzetti.

Altro importante ritorno al teatro, dopo qualche anno di assenza, è quello di Ettore Giannini, il quale si dispone a mettere in scena *Santa Giovanna* di Bernard Shaw nella interpretazione della Compagnia Brignone - Santuccio.

Una novità che in questi giorni ha messo a rumore il mondo del teatro romano riguarda Remigio Paone. L'impresario starebbe trattando una tournée in Italia del Teatro d'Opera di Pechino, che alcune settimane fa, nel corso del Festival Internazionale del Teatro al quale il complesso cinese era stato invitato, ebbe a sbalordire il pubblico di Parigi. L'Opera di Pechino dovrebbe venire in Italia l'autunno prossimo.

Gino Cavalieri e Leony Leon Bert inizieranno a giorni una serie di spettacoli all'aperto e gratuiti nelle calle e nei campielli di Venezia. Il merito di questa iniziativa spetta al Comune. In repertorio Goldoni, Gallina e Selvatico.

Teatro nel mondo

Tennessee Williams sta scrivendo un nuovo dramma dal titolo *Nascordarella* che verrà messo in scena a New York la prossima stagione da Elia Kazan. Non si conoscono altre notizie, per ora, intorno a questa nuova fatica dell'autore americano.

A Marcel Marceau, che tanto successo ha riscosso recentemente anche in Italia, è dedicato un libro di Herbert Jehring, l'illustre critico teatrale tedesco. Il titolo sarebbe, nella traduzione italiana, *Marcel Marceau e l'arte della pantomima*.